



per un'azione seria di contrasto. Soltanto responsabilizzando i pubblici funzionari e rendendo possibile un controllo da parte dei cittadini si riuscirà a circoscrivere gli spazi di eccessiva discrezionalità. Si tratta di adattare alla Pubblica Amministrazione i modelli organizzativi di prevenzione del «rischio reato» oggi previsti per le imprese».

E sulla repressione?

«È l'altro tassello essenziale di un approccio integrato di contrasto alla corruzione. Anche su questo è in corso un'analisi degli strumenti più adeguati per reprimere in modo efficace i fenomeni. Si tratta di individuare soluzioni che tengano conto del sistema attuale di disciplina, eventualmente integrandolo anche alla luce delle indicazioni internazionali. Ad esempio introducendo il reato di corruzione in ambito privato. Al contempo, occorre fornire una risposta sanzionatoria adeguata al livello dei beni giuridici tutelati e sufficientemente dissuasiva».

Troppo brevi i tempi della prescrizione dei reati contro la pubblica amministrazione. Se ne parla molto. Pensate di intervenire?

«Un approccio ragionato al tema della prescrizione deve, a mio avviso, non tenere conto solo degli effetti ma muovere dalle cause. Non credo che la soluzione possa essere solo quella di un aumento dei termini di prescrizione. Senza intervenire sulla durata, spesso irragionevole, dei processi e senza, ove necessario, una revisione equilibrata della risposta sanzionatoria, si rischierebbe di perdere di vista l'obiettivo di fondo che è quello di dare una risposta celere ed efficace alla domanda di giustizia. E' questo l'indirizzo seguito dal governo».

Il Ministro Patroni Griffi ha individuato la figura dell'impiegato-controllore (che denuncia reati), il whistleblowing, tutelato e premiato. Che ne pensa?

«Sono figure mutate da altri ordinamenti, condivisibili forse sul piano amministrativo, ma di difficile trasposizione sul piano penale. Sotto questo secondo profilo bisogna, infatti, saper distinguere tra le ipotesi in cui tali figure diventano strumento di delazione da quelle in cui possono costituire un elemento di prova utilizzabile per l'accusa».

Il disegno di legge anti-corruzione in discussione alla Camera è il mezzo migliore per riscrivere le regole della lotta ai reati alla Pubblica Amministrazione?

«Sia per il rispetto della volontà parlamentare, che per ragioni di tempo, è opportuno che eventuali emendamenti del Governo siano incardinati nell'ambito delle procedure parlamentari in corso».

Il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante ha lanciato dalle pa-

gine de L'Unità la proposta di un rating per le imprese che dimostrano di combattere la mafia. Cosa ne pensa?

«Bisogna valorizzare l'impegno di coloro che combattono questa difficile battaglia. Sono esperienze da non disperdere e che fanno sentire meno sole le imprese che coraggiosamente si oppongono alla violenza del fenomeno mafioso».

Risolvere il dramma delle carceri è stato il suo primo pensiero e il suo primo decreto. Confida in una veloce approvazione da parte del Parlamento?

«La situazione delle carceri e dei detenuti imponeva l'immediata attenzione del Governo. Una pena che, nella sua ineliminabile componente afflittiva, non lasci, ove consentito, nessuno spazio alla rieducazione è una sconfitta per lo Stato e un tradimento della nostra Carta costituzionale. Per questo ho predisposto un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, in materia di depenalizzazione, sospensione con messa alla prova e pene detentive non carcerarie unitamente ad un decreto per ridurre il sovraffollamento nelle carceri che, dalle notizie che mi giungono - a Catania, ad esempio, in un mese non ci sono stati arresti da porte-girevoli -, sta dando risultati positivi. Anche per questo confido in una rapida approvazione e non solo non temo, ma ho sempre auspicato su un tema tanto delicato un aperto e costruttivo confronto».

Tribunali per le imprese, novità importante. L'Anm evidenzia criticità. Come intendete muovervi?

«L'idea è realizzare poli di specializzazione in materie di particolare complessità per favorire decisioni più rapide e di migliore qualità. L'obiettivo è costituire un ambiente favorevole e attrattivo per gli investitori, sia italiani che stranieri. Il cattivo funzionamento della giustizia è, infatti, ritenuto un fattore di grande criticità per il nostro paese. I Tribunali nasceranno dalle esistenti sezioni specializzate per la proprietà industriale. Si tratta di un primo intervento, coerente con quello più ampio di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, suscettibile di successivi ampliamenti e miglioramenti. Sono in corso gli incontri con le rappresentanze della magistratura, dell'avvocatura e con i presidenti dei 12 tribunali e delle sezioni specializzate per verificare le esigenze organizzative e le eventuali correzioni, penso a sezioni in Calabria e in Sardegna, per garantire una partenza efficace».

Come sarà tornare a fare l'avvocato dopo questa intensa esperienza di Governo?

«Tornerò alla professione di avvocato e all'insegnamento universitario con la stessa passione e con questa importante e qualificante esperienza alle spalle». ♦

LA POLEMICA

Cristoforo Boni

IL CASTELLO DI TRAVAGLIO

Marco Travaglio, dispensatore quotidiano di contumelie e ancor più di improbabili congetture spacciate come verità assolute, ieri su *il Fatto* se l'è presa con il nostro giornale. Dopo aver detto nientemeno che destra e sinistra non esistono più (sarebbero «etichette giurassiche») - peccato che l'abbia fatto proprio nel giorno in cui Mario Monti è tornato alla carica dell'articolo 18 per ostacolare il patto sociale tra imprese e sindacati - Travaglio punta l'indice contro *l'Unità*. Per restare nel suo gergo potremmo dire che due sono i capi d'accusa: una «delirante campagna in difesa di Ottaviano Del Turco» e una complicità con il Pd sulla riforma della responsabilità civile dei magistrati.

La seconda accusa è ridicola, anzi è soltanto strumentale alla campagna che *il Fatto* conduce contro il Pd. Siccome, nella visione di Travaglio il fronte della politica passa dalle procure, dai tribunali e procede a colpi di scomunica (mentre invece tutto ciò che riguarda il conflitto sociale e i poteri reali dell'economia è quasi irrilevante), quale occasione migliore delle battaglie parlamentari sulla giustizia per distribuire patenti di farabutto? Ma non varrebbe la pena di rispondere a Travaglio, se non fosse che la prima accusa colpisce la professionalità de *l'Unità* e il lavoro di un suo cronista, che senza pregiudizi è andato a riguardare le carte dell'inchiesta su Del Turco e ha raccolto notizie sullo stato del processo.

È il compito più importante per un giornalista. Roberto Rossi, infatti, ha riportato sul giornale i risultati della sua ricerca senza partito preso e senza la sicumera che Travaglio solitamente ostenta. Ha scritto, sulla base dei suoi riscontri, che l'inchiesta su Del Turco si sta sgonfiando e che gli indizi sembrano ormai ridotti a quelli costruiti dal suo, non proprio credibile, accusatore. E si è posto, da giornalista libero, una domanda politica, visto che quell'inchiesta ha avuto enormi conseguenze politiche (oltre che umane): davvero, se fosse stato un errore o un infortunio del magistrato, si può fischiettare e far finta di niente? Qualcuno si è dimenticato che il procuratore ca-

po disse che «c'erano prove schiacciati» contro Del Turco e questo condizionò il giudizio dei partiti e dell'opinione pubblica?

Nessuno ovviamente pretende di anticipare il giudizio. Anzi, lo attendiamo con grande rispetto. *Il Fatto* è convinto che l'inchiesta sia fondata e Del Turco sia colpevole? Bene, faccia la sua ricerca: leggeremo con attenzione e rispetto le conclusioni. Purché non pretenda di possedere la verità e di avere il potere di dividere il bene dal male. Purché non pretenda che il giudizio giornalistico (e quindi parziale, provvisorio) su un'inchiesta in corso sia possibile solo se è conforme alle tesi della relativa Procura.

Ma passiamo al secondo punto: la responsabilità civile dei magistrati. Ciò che Travaglio attribuisce a *l'Unità* è semplicemente una menzogna. Ieri il costituzionalista Massimo Luciani ha scritto con chiarezza che l'emendamento votato alla Camera è una follia, priva peraltro di fondamento nella giurisprudenza europea. Ciò che l'Europa ha chiesto all'Italia è una più ampia responsabilità dello Stato (non del singolo magistrato) di fronte agli errori giudiziari e ai doverosi risarcimenti civili. Dunque, nessuna esitazione nel giudicare il colpo di mano di Pdl e Lega. Vuol dire che la responsabilità dei magistrati, già sottoposta a referendum, non potrà mai più essere discussa? Ovviamente no. Ma Luciani ha giustamente ricordato il limite posto dalla Consulta: non può in ogni caso essere messa a rischio «l'indipendenza della magistratura». In altre parole, lo Stato che deve risarcire il cittadino vittima dell'errore giudiziario può rivalersi direttamente sul magistrato solo in caso di dolo o di trascuratezza grave. Ma limitare ai casi eccezionali la responsabilità civile impone maggior rigore nell'azione disciplinare. Maggior rigore rispetto alla prassi attuale. Si può discutere di una composizione diversa, più «indipendente», della commissione disciplinare del Csm oppure istituire un giurì di tutte le magistrature esterno al Csm. Ecco, questo è il terreno di in confronto serio, senza anatemi e senza vendette.